

perfetta salute, baldi giovani che sono andati ad onorare il nome del paese e a partecipare ad una missione umanitaria dopo una guerra che forse umanitaria non era.

Signor ministro, le bugie hanno le gambe corte: come non ricordare quel *question time* in cui il ministro rispose che il giovane militare — si parlava di un malato — era stato impiegato in Bosnia, precisamente a Sarajevo, dove non vi è mai stato uso di uranio impoverito? Successivamente — il 21 dicembre 2000 — il ministro ha dovuto ammettere che anche in quella zona era stato fatto uso di uranio impoverito. Vi è stato un altro tentativo di difesa con l'affermazione che l'uranio impoverito non provoca leucemie, affermazione che poi è stata smentita da una nuova notizia, e cioè che si è registrata anche la presenza di plutonio. Ecco, quindi, che i casi di leucemia si spiegano perché sappiamo tutti che il plutonio provoca le leucemie.

Come non ricordare che la Lega il 21 settembre 2000 ha chiesto l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta? Purtroppo fino ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta e ci si è ridotti ad una banale commissione scientifica. Come non ricordare che attraverso precedenti interrogazioni e nuovamente il 21 dicembre scorso abbiamo chiesto notizie sull'uso non solo di proiettili da 300 grammi sparati dagli *A10* ma anche di missili *tomahawk* sparati che, se armati con uranio impoverito, ne hanno in misura pari a 320 chili, e se non armati con questo materiale, ne hanno 20 chili negli stabilizzatori? Quest'ultima è una quantità che va sicuramente considerata. Peraltro ancora non sappiamo niente dei siti dove queste armi sono state utilizzate.

Signor ministro, posso anche credere che lei non sapesse, ma allora perché non sono state tagliate quelle venti teste di persone che certamente sapevano e rispetto alle quali, invece, non si è fatto assolutamente nulla?

Fortunatamente abbiamo una *chance* in più: per fortuna, il caso è divenuto internazionale; infatti, se fosse rimasto un

caso italiano, probabilmente si sarebbe già insabbiato. Per fortuna, abbiamo un Parlamento europeo che si è già dichiarato a favore della moratoria che abbiamo chiesto molto tempo fa. Debbo dire che, almeno in questo, il Governo ci ha ascoltati. È importante, comunque, che si tratti di un problema internazionale, altrimenti scomparirebbe dai giornali ed i politici comincerebbero a dimenticarsene: le famiglie, invece, non possono dimenticare come sono state trattate. È proprio per tale motivo che sono appena rientrato da Bucarest, dove il presidente dell'OSCE Severin si è impegnato a costituire un gruppo parlamentare di lavoro ed una commissione scientifica neutra. È per questo che alcuni parlamentari della Lega nord Padania si recheranno in Iraq, per tenere viva l'attenzione sul problema.

Signor ministro, chiediamo immediatamente esami specializzati sui militari; non deve trattarsi però di esami a campione, bensì di esami eseguiti su tutti; infatti, con gli esami a campione si potrebbe scoprire che qualcuno sta bene e qualcun altro no. La maggior parte delle persone (non solo i militari: occorre valutare anche la posizione dei volontari), invece, ha bisogno di risposte sicure. Per non parlare del fatto che vi è il rischio che gli esami a campione possano essere fatti addirittura soltanto sui civili. Chiediamo, pertanto, che tutti i militari che si trovano in tale condizione abbiano la possibilità di essere visitati ed assistiti, dal momento che si sono ammalati per causa di servizio; a maggior ragione, i volontari debbono avere analoghi diritti: infatti, i volontari non erano nemmeno pagati per recarsi in quelle zone ed è giusto che lo Stato — che si fa bello con i volontari — risponda di tali fatti.

Signor ministro, la Lega nord Padania ha più volte chiesto il ritiro da questo brutto pasticcio in cui ci siamo andati ad infognare. Chiediamo che almeno si valuti la possibilità di una revisione delle aree: come è possibile che da anni i nostri militari siano seduti sul 50 per cento dell'uranio impoverito sparato nel Kosovo, mentre altri se ne stanno bellamente a

centinaia di chilometri? Se si è tutti in posizione paritaria all'interno della NATO (come è giusto che sia) si deve cominciare a fare una rotazione delle aree.

Signor ministro, aspetto ancora una risposta ad una domanda che le ho rivolto il 21 dicembre scorso; lei mi ha detto che sui poligoni italiani non è stato sparato uranio (almeno per quanto riguarda Capo Teulada). Sto ancora aspettando, però, una risposta certa per quanto riguarda il poligono di Dandolo di Maniago (provincia di Pordenone e, dunque, in Friuli e non in Veneto). In ogni caso, andremo avanti: c'è già un pubblico ministero che si sta impegnando in tal senso e vi sono procuratori militari che stanno valutando la questione.

Signor ministro, siamo di fronte ad un brutto pasticcio e mi sembra che si stia facendo poca strada. Tante sono state le pecche di questo Governo e vogliamo avere i responsabili. Può darsi che lei non conoscesse i fatti in prima persona: se è vero (ma non ho motivo di dubitare), vogliamo almeno sapere chi abbia tenuto nascoste tali notizie; i nostri militari si stanno ammalando e, dunque, è necessario avere risposte concrete, altrimenti mi domando che cosa ci stia a fare su quella sedia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'illustrazione delle interpellanze all'ordine del giorno. Sospendo fino alle ore 11 la seduta, che riprenderà con la risposta del ministro.

**La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**(Risposta del ministro della difesa)**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, onorevole Mattarella, ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in Italia e in sede internazionale ci si sta interrogando con preoccupazione legittima e con desiderio di verità sulle patologie emerse tra i militari che hanno prestato servizio in Bosnia e in Kosovo.

Desidero riaffermare che obiettivo centrale è per il Governo, e certamente per il Parlamento, accertare le cause di queste patologie: è questa la questione fondamentale che abbiamo di fronte; soltanto la verità potrà garantire la serenità di migliaia di famiglie, che sapranno di cosa esattamente si tratta. Appunto per questo occorre evitare che si moltiplichino notizie o ipotesi prive di seri riscontri. L'esame della situazione, quindi, per una esigenza di obiettività e di trasparenza, non può che partire dai fatti di cui siamo a conoscenza e questi sono innanzitutto i casi di malattia accertati. Ad oggi, tra i nostri militari che hanno prestato effettivo servizio in Bosnia e in Kosovo sono stati segnalati 23 casi, tra cui 8 morti. Tra questi 23 casi, si registra una netta prevalenza numerica di personale che ha operato in Bosnia. Quanto alle malattie, siamo di fronte ad oltre dieci diversi tipi di patologie: la casistica appare, quindi, molto complessa e diversificata.

Non si è ancora in grado, per contro, di avere un quadro chiaro dell'incidenza del fenomeno sui contingenti degli altri paesi, pur se il comitato medico della NATO sta lavorando per definire statistiche comparabili.

L'accertamento della situazione sanitaria nei suoi molteplici aspetti presenta l'esigenza di far presto, pur tenendo conto del necessario approfondimento, perché nulla sia tralasciato o sottovalutato nelle indagini. A questo fine, il 22 dicembre scorso ho istituito una commissione d'indagine medico-scientifica per accertare tutti gli aspetti della questione. La commissione, che, come è noto, è presieduta dal professor Franco Mandelli, ha un mandato aperto, totale libertà di indagine a tutto campo, piena facoltà di accesso a tutte le fonti e a tutte le informazioni necessarie. Essa dovrà stabilire se si tratti

di episodi singoli, non collegabili tra di loro, o viceversa se possa esistere una causa unica e, in questo caso, se tale causa possa essere l'uranio impoverito o se l'insorgere di queste patologie sia dovuto ad altri motivi, tra i quali quelli richiamati, ad esempio, in molte interpellanze.

Al riguardo, desidero ripetere anche qui alla Camera, come ho fatto al Senato, quanto ho detto ai militari che ho incontrato qualche giorno fa in Bosnia: in questo momento sono fuor di luogo tesi precostituite o conclusioni aprioristiche; l'unico obiettivo è la verità, e non esiste, ripeto, una verità politica o una verità dei militari, esiste soltanto, in questo caso, la verità scientifica. Questo è, appunto, il compito della commissione Mandelli, cui è stato chiesto, ripeto, di appurare la verità, qualunque essa sia. La commissione sta procedendo sollecitamente. È stata avviata l'esecuzione delle indagini e dei test clinici specialistici; è stata altresì avviata l'analisi epidemiologica per le varie patologie riscontrate tra i militari, in raffronto alle stesse patologie riscontrabili nella popolazione italiana della stessa fascia di età, sulla base dei registri dei tumori.

È stato costituito, presso la direzione di sanità militare, un gruppo operativo per l'assistenza sanitaria del personale. Il gruppo si avvale di un numero verde collegato con quello già in funzione presso la cattedra di ematologia dell'università di Roma. Inoltre, la sanità militare ha predisposto e messo a punto un protocollo, concordato con la commissione Mandelli, che definisce in modo uniforme l'insieme dei controlli medici da effettuare prima della partenza per le missioni all'estero, durante le missioni stesse e dopo il rientro in patria.

È stato deciso, inoltre, che tali accertamenti siano estesi a tutti i militari che hanno operato ed operano nei Balcani, ivi compresi quelli che hanno lasciato il servizio. Per questi ultimi ho disposto altresì che sia assicurata la più ampia assistenza da parte delle strutture dell'amministrazione.

Il Governo naturalmente è consapevole che l'attenzione non deve essere rivolta solo ai militari che sono stati in missione in Bosnia o in Kosovo, tra i quali, peraltro, si riscontrano i richiamati casi di patologie, ma va rivolta anche al personale civile impiegato, a vario titolo, in quella regione. Allo scopo di avviare, nel più breve tempo possibile, questa campagna di accertamenti sia per i militari sia per gli operatori civili, si sta procedendo alla definizione delle procedure attuative, di concerto con il Ministero della sanità e con la previsione del parere della Conferenza Stato-regioni. Naturalmente, si prevede che gli accertamenti abbiano luogo a titolo gratuito e possano essere effettuati presso qualsiasi struttura sanitaria, militare o civile. A tale riguardo, il Governo ha predisposto un emendamento al decreto-legge sulle missioni di pace per porre quegli accertamenti a carico dello Stato. Comunque si intende avviare l'iter degli accertamenti anche prima dell'approvazione della norma. Allo stesso modo sono stati predisposti testi normativi per estendere il periodo di mantenimento in servizio del personale affetto da patologie che comportano lunghi periodi di cure mediche. Inoltre, prevediamo interventi assistenziali più ampi, sia di natura economica sia relativi a cure mediche presso le strutture militari, a beneficio di questo personale, che ha bisogno di degenze lunghe, e dei loro familiari.

Non entro nel dettaglio degli accertamenti previsti; osservo soltanto che si tratta di un intervento assai ampio e forse unico in questa dimensione anche tra i nostri alleati. Siamo pronti, inoltre, a dare il nostro contributo alle strutture sanitarie internazionali e a quelle dei paesi balcanici per la salvaguardia e la protezione delle popolazioni locali, nonché per misure appropriate di informazione. Lo scorso 4 gennaio, a Sarajevo, a nome del Presidente del Consiglio, ho manifestato questa disponibilità del Governo italiano al primo ministro della Bosnia Erzegovina.

Signor Presidente, credo sia opportuno affrontare separatamente la questione

uranio impoverito che è oggetto di un dibattito profondo che registra diverse opinioni, spesso contrastanti, in particolare sul collegamento con le patologie di cui parliamo, collegamento che — va detto — non è dimostrato e su cui dovrà esprimersi la commissione scientifica in piena libertà.

A proposito di uranio impoverito, dal dibattito di queste settimane emerge che è bene distinguere tre elementi: la conoscenza della sua potenziale pericolosità, quella della sua utilizzazione in Bosnia e quella del suo uso in Kosovo. Si tratta di aspetti diversi che vengono talvolta confusi tra loro e sovente indebitamente sovrapposti l'uno all'altro. Questa confusione provoca una rappresentazione alterata dei fatti e ne impedisce una valutazione corretta.

La questione dei rischi connessi all'uso di proiettili all'uranio impoverito è oggetto di un dibattito avviato qualche anno dopo la guerra del Golfo e divenuto nel tempo sempre più serrato. Queste munizioni contribuiscono ad accrescere la potenzialità bellica sul campo, ma come tanti altri ritrovati bellici sollevano interrogativi circa le conseguenze del loro utilizzo. Interrogativi che in questo caso sono più rilevanti ancora in quanto connessi con un fenomeno, la radioattività, in grado di manifestare i suoi effetti anche a distanza di tempo. In particolare appare di pericolosità sicura l'inalazione delle polveri prodotte dalle esplosioni, a maggior ragione se fosse confermata l'ipotesi di tracce di plutonio in quantità pericolosa.

Tuttavia è doveroso, per stare sempre ai fatti, ricordare che sulla base del diritto internazionale vigente l'uso di quelle munizioni è considerato legittimo anche perché non vi sono convenzioni internazionali che lo proibiscano, come risulta anche dal rapporto del comitato istituito dal procuratore del tribunale penale internazionale dell'8 giugno 2000.

Comunque, la questione della pericolosità potenziale dell'uranio impoverito, quando è emersa, non è stata né ignorata, né taciuta, né sottovalutata.

Vorrei ricordare, Presidente, quanto io stesso ho dichiarato in quest'aula un anno fa, il 26 gennaio 2000: «le Forze armate italiane non impiegano munizioni ad uranio impoverito e confermo l'impegno ad operare, come stiamo facendo, affinché nel contesto internazionale cresca la consapevolezza dei potenziali rischi connessi all'uso di questo tipo di munizioni». Questo, lo ripeto, un anno fa.

Per quanto riguarda il diverso aspetto dell'uso dell'uranio impoverito in Kosovo e in Bosnia, le due situazioni presentano sostanziali differenze. Per quanto riguarda il Kosovo, gli Stati Uniti, il 3 maggio 1999, hanno fatto sapere di avervi utilizzato munizioni ad uranio impoverito. Notizia poi confermata con un messaggio del 30 giugno 1999 inviato dal Pentagono al comando NATO e da questo inviato, l'indomani, ai paesi dell'Alleanza.

L'ingresso delle nostre truppe in Kosovo è avvenuto successivamente alla prima notizia, nel giugno del 1999, con schieramento nella parte occidentale della regione al fine di realizzare continuità con i nostri reparti già operanti in Albania, dall'altra parte del confine, e per garantire la sicurezza di quel confine così affidato per intero, dai due lati, all'Italia.

Di conseguenza essendo informati fin dall'ingresso dei nostri militari in Kosovo, si sono potute adottare adeguate misure di protezione. In una prima fase le indicazioni di comportamento sono state fornite ai comandi che le hanno impartite oralmente, in maniera diretta, al personale. Successivamente, da parte italiana, è stato compilato inoltre un vero e proprio testo in lingua inglese per il personale dei vari contingenti della brigata multinazionale e non soltanto per i soldati italiani.

Si è affermato da qualche parte che si sarebbe trattato della prima istruzione al contingente, che sarebbe stata quindi tardiva. Non era la prima! Era la prima in forma scritta, indirizzata peraltro non soltanto agli italiani ma anche ai contingenti degli altri paesi che componevano la brigata.

Si è svolta inoltre in Kosovo un'intensa attività di monitoraggio ambientale ed

un'attività di bonifica del territorio con reparti NBC, specializzati nella protezione e decontaminazione dell'ambiente, di persone e materiali; tali reparti NBC erano presenti in ogni unità schierata.

Sono stati anche inviati in Kosovo fisici del CISAM, che hanno verificato in diversi periodi i risultati delle attività svolte dai nuclei NBC. Gli accertamenti del CISAM non hanno registrato livelli di radiazione pericolosi.

Come ho già ricordato altri accertamenti sono stati effettuati da un gruppo di esperti inviati in Kosovo sul finire dell'anno scorso dall'ONU e dall'UNEP, che ha elaborato un primo rapporto reso pubblico il 5 gennaio scorso.

A questa iniziativa intrapresa dall'UNEP partecipa anche il nostro Ministero dell'ambiente tramite l'ANPA, al quale, come ha più volte sottolineato l'onorevole Calzolaio, la nostra difesa ha assicurato pieno supporto e collaborazione. In particolare dal 19 ottobre 2000 sono state fornite in pochi giorni al Ministero dell'ambiente le coordinate dei siti in Kosovo colpiti con quei proiettili e le mappe relative con riferimento all'area affidata al nostro contingente.

Inoltre è stata assicurata la partecipazione e la collaborazione di personale e strutture del nostro contingente all'attività di rilevamento ambientale. Da questi rilevamenti, in otto siti su undici, è stato registrato un livello di radioattività leggermente superiore alla norma nelle vicinanze immediate dei fori di penetrazione dei proiettili ad uranio impoverito ed una leggera contaminazione del terreno. Il rapporto finale dell'UNEP sarà presentato nel marzo prossimo. Ovviamente, nulla viene dato per scontato o per definitivamente acquisito. Il monitoraggio in Kosovo continua e la tensione del nostro paese, così come della comunità internazionale, è al massimo.

Per quanto riguarda la Bosnia, il problema dell'uso di munizioni ad uranio impoverito nelle missioni del 1994 e del 1995 è stato posto di recente per iniziativa italiana. La notizia ufficiale dell'utilizzo di munizioni ad uranio impoverito in quelle

operazioni in Bosnia è contenuta nella risposta della NATO pervenuta il 21 dicembre scorso, in risposta ad una mia specifica richiesta del 27 novembre precedente. In Bosnia sono stati utilizzati circa 10.800 proiettili di quel genere; fino al dicembre scorso non era stata fornita alcuna comunicazione di questo impiego, come è stato ufficialmente dichiarato dallo stesso portavoce della NATO. Si è detto che era noto l'impiego dei velivoli A10 nelle operazioni in Bosnia e che per questo se ne dovesse trarre necessariamente, come logica conseguenza, l'uso di quelle munizioni. A parte il fatto che gli A10 utilizzano anche munizioni diverse da quelle ad uranio impoverito e che, quindi, il loro impiego non è automaticamente prova di quell'uso, va ricordato che ogni paese è autonomo nell'impiego delle armi di cui dispone. Sono stati, infatti, gli Stati Uniti a fornire nei giorni scorsi alla NATO i dati relativi ai siti colpiti in Bosnia perché nella catena di comando NATO non vi era alcuna informazione disponibile al riguardo. È utile rammentare, inoltre, che le operazioni aeree del 1994 e 1995 in Bosnia furono condotte sotto l'egida e con l'autorizzazione dell'ONU tanto che si parlò di doppia chiave ONU-NATO. Eppure, in questi anni, a differenza di quanto è avvenuto per il Kosovo, neppure nell'ambito dell'ONU si è posto questo problema per la Bosnia, come dimostra anche il fatto che l'UNEP non è mai stata inviata in Bosnia.

Da tutto ciò emerge che questo problema per la Bosnia non è stato sollevato nella comunità internazionale in questi anni e che non era all'attenzione di alcun organismo fintanto che non è stato sollevato dall'Italia.

Va ricordato che a Sarajevo risiede il comando USA dello Sfor ed un ampio contingente negli Stati Uniti che hanno fatto impiego di munizioni ad uranio impoverito. Credo non sia significativo di come in questi anni, come ho ricordato, né la comunità internazionale né alcun paese presente con un contingente proprio in Bosnia si siano posti il problema di inquinamento, in quel luogo, da uranio

impoverito. Vi è stata, come è noto, un'ampia e crescente attenzione sull'uso di quel materiale avvenuto nella guerra del Golfo e, a partire dal 1999, in Kosovo e in Serbia. Se ne è fatta opportunamente interprete la Commissione affari esteri della Camera che, dopo aver ascoltato padre Jean-Marie Benjamin impegnato appassionatamente su questi temi, l'11 novembre 1999 ha invitato ad affrontare il tema della pericolosità dell'uranio impoverito facendo spesso riferimento al suo uso nella guerra del Golfo, in Serbia, in Montenegro e in Kosovo. È un fatto che, come al nostro interno, anche nella comunità internazionale non è stato posto il problema, in questi anni, di interventi per l'uso di uranio impoverito in Bosnia. In questa condizione, quando sono emerse anche in sede parlamentare le prime notizie di malattie di nostri militari che avevano operato in Bosnia, il Governo ha avvertito l'esigenza di chiedere direttamente alla NATO se anche in quella regione fosse stato fatto uso di uranio impoverito.

La richiesta è stata formulata, come ho ricordato, il 27 novembre, prima che il caso richiamasse l'acuta attenzione che si è registrata in queste ultime settimane. Credo che sia giusto sottolineare che, se oggi, non soltanto in Italia, si sa che vi è stato un effettivo uso di quei proiettili in Bosnia, se se ne conosce il numero ed anche gli obiettivi, è perché l'Italia ha assunto un'iniziativa per sapere cosa fosse avvenuto in Bosnia (*Applausi*). La nostra richiesta, che ha avuto dall'alleanza una risposta sollecita il 21 dicembre scorso, ha consentito a noi e ad altri paesi di iniziare una prima serie di controlli, che hanno escluso la presenza di inquinamento nei luoghi in cui i nostri militari sono e sono stati alloggiati. Va considerato, del resto, che la città di Sarajevo, dove risiedono i nostri soldati, non è stata colpita dalla NATO, che la difendeva da coloro che la assediavano e la bombardavano e che interveniva contro questi ultimi a difesa di Sarajevo, nella zona dei 20 chilometri intorno alla città.

Per poter effettuare verifiche in Bosnia con maggiore precisione e scrupolo il 22 dicembre, all'indomani della comunicazione della NATO, ho scritto alla NATO stessa per avere, così come è avvenuto a suo tempo in Kosovo, le mappe dei luoghi in cui sono stati lanciati quei proiettili. Abbiamo ricevuto, tre giorni fa, la risposta della NATO, che elenca complessivamente diciannove obiettivi, con le date di lancio relative e le quantità di proiettili impiegati nel corso di quell'operazione. Da tali dati emerge che 5.000 di quei proiettili sono stati lanciati intorno a Sarajevo — ripeto, non sulla città — e che circa 6.000 ne sono stati lanciati in due zone distanti dalla città, affidate l'una agli americani, l'altra ai tedeschi e, prima di questi, ai francesi.

Naturalmente, i controlli in Bosnia continueranno con maggiore precisione, anche sulla base dei dati pervenuti. Al riguardo, vorrei ricordare che la nostra iniziativa ha indotto oggi la grande parte dei paesi alleati a svolgere le stesse verifiche sui propri contingenti.

Signor Presidente, con la stessa lettera inviata il 22 dicembre scorso al segretario della NATO, ho posto l'accento sull'esigenza che all'interno dell'alleanza si rifletta su forme e procedure più adeguate e trasparenti di condivisione delle informazioni su aspetti così delicati, che consentano di affrontare e di gestire in comune, con misure adeguate (preventive e protettive), i potenziali rischi da inquinamento ambientale.

Nei giorni scorsi questi temi, unitamente alla proposta italiana di sospendere l'uso di quelle munizioni, sono stati affrontati nelle riunioni del Comitato politico e del Consiglio atlantico, nel corso delle quali l'alleanza ha definito le linee d'azione, espresse in una dichiarazione ufficiale del segretario della NATO Robertson. In quel documento si manifesta, anzitutto, l'impegno dell'alleanza ad assicurare la salute del proprio personale e ad evitare implicazioni dannose, per la popolazione civile e per il personale delle organizzazioni non governative, come effetto delle operazioni militari della NATO. In questo contesto, Robertson ribadisce

che non vi è evidenza che l'esposizione al munizionamento ad uranio impoverito rappresenti un rischio per la salute, citando al riguardo rapporti dell'OMS e dell'UNEP. Ciò nondimeno, Robertson ha manifestato il concorde avviso degli alleati che il fenomeno vada messo sotto controllo e che la NATO continui a cooperare pienamente con le ricerche condotte dai paesi interessati e dalle organizzazioni internazionali.

Sempre in occasione del Consiglio atlantico del 10 gennaio, è stato costituito un comitato *ad hoc* con la funzione di foro di concertazione e di scambio di informazioni in materia ambientale e medico-sanitaria, nonché sulle iniziative per informare le rispettive opinioni pubbliche. Tale comitato è aperto anche alle presenze non governative; si tratta, pertanto, di un comitato « aperto ».

In ordine alla possibilità che durante le operazioni in Bosnia o in Kosovo gli aerei alleati abbiano sganciato munizioni ad uranio impoverito in Adriatico, è stato chiarito in quella sede che i proiettili in questione non sono bombe ma munizioni per cannoncini e che, pertanto, non dispongono di meccanismi di sganciamento, che quindi non può essere avvenuto.

Lo scorso 15 gennaio si è riunito il comitato medico dell'alleanza con l'obiettivo di giungere ad una mappa completa delle patologie registrate, individuando anche le anomalie statistiche attraverso il confronto fra studi e dati nazionali ed internazionali e quanto rilevato in Kosovo sia dai medici della KFOR sia da esperti di vari paesi.

In questo contesto si stanno definendo le linee guida comuni per effettuare operazioni di *screening* lanciate a livello nazionale sulla base di metodi omologati, allo scopo di rendere confrontabili i risultati conseguiti da ciascun paese.

Iniziative ulteriori, assunte in questi giorni nell'ambito dell'Alleanza atlantica, vedono la disponibilità della stessa a cooperare con l'UNEP, nell'ipotesi auspicata che quest'agenzia dell'ONU decida di avviare per la Bosnia un'indagine, così come ha fatto per il Kosovo. Al riguardo,

confermo che è intenzione del nostro Governo di chiedere formalmente all'ONU che si dia avvio a quest'indagine dell'UNEP anche in Bosnia,

Nella riunione del 10 gennaio scorso, il Consiglio atlantico ha visto l'Italia avanzare la proposta di una sospensione, la cosiddetta moratoria dell'impiego di munizioni ad uranio impoverito; richiesta avanzata sulla base del principio di precauzione nella considerazione che in numerosi paesi dell'Alleanza e in diversi fori internazionali sono in corso verifiche di carattere scientifico sull'effettiva pericolosità di queste munizioni. La richiesta è sostenuta dall'opportunità di manifestare l'attenzione dell'Alleanza per questi approfondimenti in corso, prevedendo una sospensione dell'uso di questo tipo di munizioni; sospensione che, peraltro, è nelle cose, non essendo in corso né previste operazioni militari dell'Alleanza che possano farne ipotizzare l'impiego, come ha sottolineato il segretario della NATO Robertson. La proposta nasce anche dalla convinzione che la natura delle missioni di pace richieda una sensibilità particolare per la salvaguardia della salute e dell'ambiente.

La richiesta non ha ottenuto, com'è noto, il consenso unanime che è necessario per adottare provvedimenti nell'Alleanza. Secondo alcuni paesi membri, occorre attendere l'esito delle verifiche in corso prima di assumere una decisione sospensiva.

In questo quadro di posizioni differenziate il Consiglio atlantico ha comunque considerato la questione con grande attenzione, ponendola all'ordine del giorno per possibili future discussioni. Il segretario della NATO, nel dichiarare che le preoccupazioni italiane sono state pienamente comprese, ha inoltre affermato che, laddove emergesse un collegamento tra quei proiettili e rischi per la salute, la NATO non li utilizzerebbe (*Commenti dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

Nella riunione del Consiglio atlantico di ieri altri paesi hanno espresso la loro condivisione della proposta italiana; altri

paesi hanno aggiunto il loro consenso alla proposta italiana. Inoltre, com'è noto, ieri il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede ai paesi dell'Unione e alla NATO di sospendere l'uso di quei proiettili (*Commenti del deputato Bertinotti*), esattamente sulla posizione avanzata dal Governo italiano.

Una condivisione unanime ha ottenuto, su altro versante, la nostra richiesta che dentro l'Alleanza si definiscano procedure più adeguate di condivisione delle informazioni per evitare rischi d'inquinamento ambientale. Ne è scaturito l'avvio di quella che è stata definita un'operazione di chiarezza, con meccanismi idonei da porre in essere per scambi di informazioni che rafforzeranno l'efficacia di azione dell'Alleanza.

Ribadendo che questa volontà di comune strategia è ascrivibile all'iniziativa italiana, vorrei assicurare a questo riguardo che nei rapporti in seno all'Alleanza non vi è stata alcuna incrinatura; non vi è alcuna crisi tra l'Italia e la NATO (*Commenti del deputato Bertinotti*). Si è trattato, come è naturale che possa avvenire, di un dibattito interno all'Alleanza, di cui noi condividiamo e accettiamo le regole, anche nella convinzione che il confronto al suo interno ne costituisca un arricchimento. La NATO costituisce elemento fondamentale della politica estera di sicurezza del nostro paese.

Signor Presidente, in conclusione, desidero ribadire che noi siamo presenti nei Balcani, insieme a tante altre nazioni non soltanto della NATO, per aiutare i paesi della regione a conseguire assetti di pace, democrazia e sviluppo. Questo anche nell'interesse dell'Europa e del nostro paese, la cui sicurezza passa anche per una regione balcanica stabile, economicamente sana, socialmente e culturalmente sviluppata (*Commenti del deputato Bertinotti*).

Oggi che, dopo la svolta in Croazia, si è aperto un nuovo corso anche a Belgrado, si può guardare con ragionevole fiducia al futuro dei Balcani. La crisi balcanica è indirizzata verso una dinamica positiva che certamente non sarà né facile né breve, ma che costituisce una

significativa evoluzione rispetto agli anni più acuti dell'odio e delle violenze etniche. È per questo che mantiene grande importanza la nostra partecipazione alle missioni in Bosnia e in Kosovo.

Nel corso della sua visita ieri in Kosovo, il Capo dello Stato ha nuovamente rivolto ai nostri militari parole di apprezzamento e di ringraziamento per il loro impegno nelle missioni di pace in cui forniscono in misura molto alta un contributo alla pacificazione balcanica. Il Presidente Ciampi, nel concludere la sua giornata di ieri, ha sottolineato il significato di tre suoi momenti: la visita all'ospedale di Pec, rinnovato, attrezzato e diretto da italiani; la visita al monastero ortodosso di Decani, straordinario patrimonio culturale, protetto dai soldati italiani; l'aeroporto di Dakovica, realizzato per intero dalla nostra aeronautica. Si tratta di tre contributi, insieme concreti e simbolici che gli italiani, militari e civili, forniscono a quella regione nel segno della solidarietà e della pace. Questo costituisce una ragione ulteriore per occuparsi dei problemi di sicurezza e salute dei nostri militari e degli operatori civili, problemi da tenere seriamente in conto con scrupolo e con rigore, dovunque gli stessi si siano impegnati, in Italia e all'estero (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e dell'UDEUR*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, anche per aver contenuto l'intervento nei minuti concordati.

### (Repliche)

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche per le interpellanze e le interrogazioni.

Colleghi, dovrò essere abbastanza rigoroso con i tempi, quindi vi chiedo scusa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor ministro, il nostro Governo è

amico di tutte le peggiori dittature, da quella cinese a quella irachena, a quella iraniana e oggi lei ci ha rappresentato la contrapposizione tra le armi sporche della NATO e la pulizia etnica di Milosevic.

Forse valeva la pena di ricordare che, quando la NATO intervenne in Bosnia, il dittatore nazicomunista che trova il sostegno di tutti i comunisti di questo Parlamento dentro e fuori il Governo e anche di qualche forza dell'opposizione di centrodestra, aveva ucciso oltre 200 mila persone, era stato autore di massacri, di stupri ed aveva deportato 2 milioni e mezzo di persone in Bosnia, cose che si sarebbero ripetute di lì a poco anche nel Kosovo. Noi stiamo discutendo di un intervento militare della NATO e della questione dell'uso di armi che sono state ritenute necessarie contro le armi dell'avversario che non erano caramelle o *chewingum* e si dice che queste armi possono aver provocato dei morti. Noi dobbiamo saperlo e vogliamo saperlo, ma non si può accettare il fatto che il Governo italiano parta da un presupposto ancora da accertare, cioè che quelle armi sono all'origine dei casi di leucemia e che sulla base di questo presupposto chieda alla NATO, come se fosse un'altra cosa rispetto alla partecipazione del Governo italiano, di assumere le sue responsabilità. L'onorevole Giannattasio ha dimostrato che vi erano già tutti gli elementi per sapere, se si voleva sapere, quali siano i rischi legati alle armi e quali fossero le precauzioni da prendere. Non sono state prese ed è di questo che il Governo italiano dovrebbe rispondere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzocchin, che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**GIANANTONIO MAZZOCCHIN.** Signor Presidente, signor ministro, devo dire che, come non sono solito fare, devo dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro perché mi pare che abbia correttamente impostato il problema. Per quanto mi riguarda, devo dire che semmai ho

lamentato una non completa comunicazione ai cittadini della realtà, anche scientifica, del problema che stiamo trattando. Non tutti i cittadini, naturalmente, devono essere tenuti a sapere che differenza c'è tra uranio impoverito e abbondanza naturale o altro, però devono sapere che cosa succede senza esagerazioni e senza prestare il fianco a utilizzi propagandistici di fatti che vanno inquadrati correttamente e interpretati in modo scientifico.

È ovvio, però, che, se per caso si dimostrasse che nei materiali impiegati in Bosnia o in Kosovo si trovano tracce di plutonio (cosa che ritengo poco probabile, perché è facilissimo da individuare), io che sono favorevole all'ipotesi che l'uranio in sé non sia molto pericoloso, dichiarerei che si tratta di un crimine di guerra. Anche se è molto difficile da verificarsi, se per caso fosse stato così, sarei il primo a dichiararmi molto preoccupato per l'uso che si fa delle informazioni e per il ruolo che ci è stato fatto svolgere senza essere consapevoli dei problemi. Spero e credo che questo non sia mai successo, ma naturalmente sarei lieto che il Governo continuasse nella sua preziosa opera di controllo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-FLDR, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, signor ministro, lei ha risposto in parte alle nostre preoccupazioni, che sono quelle del paese: si sono avvertiti, in questi giorni ed in questi mesi, confusioni, contrasti, contraddizioni nell'attività di Governo ed anche la risposta che ci consegna questa mattina evidenzia le stesse confusioni e contraddizioni. Certamente, ci riportiamo, come fa lei stesso, all'esigenza dell'accertamento di una sola verità scientifica: credo, comunque, che l'impiego dell'emulsione di uranio impoverito dovesse essere conosciuto da parte delle autorità militari e del Governo. Se al riguardo vi è stata un'iniziativa seria e forte, è stata quella parlamentare: l'ini-

ziativa del Governo è stata successiva ed ovviamente è stata sollecitata dall'opinione pubblica di fronte a casi inquietanti.

Certo, abbiamo un'azione da condurre e portare avanti per la pace: una pace reale, vera, perché siamo contro le guerre premeditate, le violenze ma anche, non vi è dubbio, contro l'impiego di armi che possono avere effetti perniciosi. Vi sono famiglie che devono essere tranquillizzate ed ovviamente non vogliono che la vicenda sia foriera di polemiche tra le forze politiche e che possa essere quindi strumentalizzata da alcune parti politiche e rappresentare l'occasione per scagliare attacchi nei confronti dell'Alleanza atlantica. A tale alleanza rimaniamo ovviamente leali, ma questa lealtà a cui si richiama il Governo è contraddetta da posizioni espresse dalla sua stessa maggioranza, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, le notizie che in questi giorni sono apparse sulla stampa, relative a militari che, dopo operazioni in Kosovo, in Albania, in terra balcanica, sono stati vittime al loro ritorno di malattie gravi hanno creato preoccupazione nell'opinione pubblica, tra gli stessi militari, nelle loro famiglie, nel personale civile. È quindi importante che il Governo non abbia sottovalutato la situazione: d'altra parte, la stessa natura delle missioni di pace richiede una particolare consapevolezza e sensibilità.

Quando si interviene in un territorio per portare la pace e la stabilità, non possono essere adottati strumenti ed azioni che rechino ulteriore disagio alle popolazioni locali e all'ambiente: pertanto, bene ha fatto il Governo ad istituire una commissione che, su basi scientifiche incontrovertibili, possa verificare se tra le gravi patologie verificatesi vi sia un'unica causa o se si tratti di singoli episodi. Questo è un elemento di chiarezza e di trasparenza la cui esigenza condividiamo;

condividiamo altresì l'azione del Governo, che è stata concertata anche con altre nazioni per adottare una linea comune in sede di Alleanza atlantica, perché ciò rafforza la nostra posizione ed aumenta la consapevolezza anche dei partner europei. È altresì fuori dubbio che il nostro paese ritenga l'Alleanza atlantica un elemento stabile nella politica estera e di difesa.

È opportuno anche per l'Italia sapere e avere, al di là dell'Adriatico, una realtà stabile e pacifica che non sia la base di immigrazioni clandestine, di azioni contro la legalità...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bastianoni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione che il Governo ha fatto proprie le gravi preoccupazioni diffuse nell'opinione pubblica a proposito delle drammatiche e tragiche conseguenze subite da alcuni soldati italiani, che temiamo seriamente essere state provocate dall'uso militare dell'uranio impoverito nel territorio dell'ex Jugoslavia. Del resto, i deputati socialisti democratici avevano già avuto occasione di apprezzare le iniziative assunte dal Presidente del Consiglio Amato in sede internazionale. È chiaro che, in campo europeo, è stato innanzitutto il Governo italiano, questo Governo a sollevare con vigore l'allarme. La posizione dei deputati socialisti, sin da quando il caso è divampato, è stata netta e chiara: noi siamo per l'immediata e definitiva messa al bando della produzione e dell'utilizzo di proiettili contenenti uranio impoverito.

Secondo una recente ricostruzione fatta dal giornale francese *Le Monde*, il rischio di cancro rappresentato dalla tossicità degli ossidi sprigionati dall'uso dell'uranio impoverito era noto allo stato maggiore francese almeno dal 1986, ai responsabili sanitari delle forze armate degli Stati Uniti già sette anni fa e ai medici delle forze armate britanniche, che

avevano avvertito il proprio ministero, dal 1997. *Le Monde* trae da tutto ciò una conclusione che facciamo nostra per intero e che voglio citare: né nel 1991, né nel 1999 gli stati maggiori hanno giudicato utile premunire le proprie truppe sapendo che gli Stati Uniti utilizzavano queste armi. Si è trattato, quindi, di un rischio noto che, non solo è stato tremendamente sottovalutato, ma non è stato neppure affrontato con alcune precauzioni, peraltro conosciute. Lontano da noi, però, l'intenzione di sollevare speculazioni di carattere politico, ma le responsabilità per lo stato di cose che si è creato sono evidenti.

Noi socialisti abbiamo sostenuto le missioni militari per garantire pace e sicurezza, dalla guerra del Golfo, sino alla Bosnia e al Kosovo e non ci pentiamo di averlo fatto con convinzione. Siamo tra le forze politiche che più hanno apprezzato la dedizione e lo spirito di sacrificio delle nostre Forze armate. Riteniamo, come ha osservato il presidente della Commissione dell'Unione europea Prodi, che questo tipo di missioni non possano conciliarsi con la diffusione di fattori di inquinamento ambientale tali da danneggiare persino coloro che vi partecipano. Le dichiarazioni del ministro della difesa Mattarella ci confortano a questo proposito e le apprezziamo. Il Governo italiano continui a fare quanto è necessario per chiarire quello che ancora deve essere chiarito e per assicurare i controlli al fine di cercare di ridurre eventuali rischi per i nostri militari (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi, al quale ricordo che ha disposizione quattro minuti. Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, desidero ricordare che, a Sarajevo, i macellai Serbi stavano trattando quella popolazione come nei campi di sterminio nazisti, con un genocidio sistematico di uomini, donne e bambini. A Srebrenica un'intera popolazione venne sterminata

nelle fosse comuni, quindi l'intervento della Nato e dell'ONU fu un intervento morale per salvare gli innocenti da un sistematico massacro. Signor ministro, di cosa stiamo parlando oggi? Ho a disposizione alcuni dati acquisiti dai quali risulta che su 60 mila volontari italiani in Bosnia e in Kosovo, purtroppo, vi sono stati cinque o sei decessi per leucemia ed altri per tumore da identificare e catalogare. Ogni anno fra i carabinieri, centomila in tutto, si registrano circa dieci casi di leucemia e, purtroppo, 76 carabinieri sono deceduti per tumori negli ultimi cinque anni in Italia, nessuno dei quali è stato mai in Bosnia o in Kosovo. Purtroppo, la media delle leucemie riscontrate nel nostro paese fra i militari e fra i non militari è in linea con la percentuale registrata fra i reduci della Bosnia e del Kosovo. Questi sono i dati.

Il picco massimo della radioattività registrata fino ad oggi in Bosnia è quattro volte inferiore a quello della provincia di Viterbo. Si dice che essa è superiore alla media, ma è inferiore alla radioattività media riscontrata in provincia di Viterbo o in alcune piazze di Roma: questi sono dati.

Chiaramente il problema non è quello dell'uranio impoverito, perché nessuno, né il ministro né coloro che hanno parlato, è in grado di dire se vi sia un rapporto di causa ed effetto fra l'uranio impoverito e queste patologie che insorgono anche in persone che non sono mai state nei Balcani e non hanno mai soggiornato in quelle località. Il problema è chiaramente politico e in ciò sta la nostra preoccupazione. Dissento dal Governo, non per quanto riguarda la serietà dell'impostazione del ministro Mattarella, che apprezzo, ma per gli errori politici che il Governo sta facendo, perché, pressato dall'estrema sinistra, dai Comunisti e da Rifondazione comunista, a cui non interessa nulla dell'uranio impoverito, ma che utilizzano (*Proteste dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)... No, non interessa nulla, perché vi è

una commissione medica che deve dare risposte serie, scientifiche (*Commenti del deputato Nardini*)...

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, si calmi.

CARLO GIOVANARDI. ... per rassicurare le famiglie e non per gettare nel panico con l'allarmismo. Ma voi non aspettate che la commissione scientifica arrivi alla sua conclusione (*Commenti dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

Sono state fatte speculazioni e rivolti attacchi agli Stati Uniti e all'Alleanza atlantica. Sembra che i criminali di guerra siano D'Alema e Dini e non Milosevic. Ho letto queste cose ieri sui giornali. Sabino Cassese ha parlato di crimini di guerra e lo stesso ha fatto un collega. Ma chi sarebbero i criminali di guerra? I nostri governanti, questo Governo, questo Parlamento, i diessini, che hanno partecipato con la NATO a quella missione? Di cosa stiamo parlando?

L'isteria collettiva, basata sul nulla, ha preso il nostro paese, perché sfido stamattina qualunque collega a dirmi che ha una sola prova che vi sia stato un morto in più (i decessi sono sempre cose spiacevolissime per le famiglie) in Bosnia o in Kosovo collegato ad una causa precisa rispetto a quelli che muoiono per lo stesso motivo in Italia.

Su questo punto siamo arrivati alla spaccatura nella NATO sulla moratoria. Di passaggio in passaggio — torno a ripeterlo — accreditiamo addirittura l'attribuzione di un « crimine di guerra » non ai veri criminali, che sono quelli che per fortuna abbiamo battuto mentre stavano commettendo un genocidio, ma a chi ha compiuto un'operazione umanitaria.

Rivolgo un appello al Governo affinché eviti di farsi strumentalizzare dall'estrema sinistra perché i guai non saranno solo nella NATO, con la spaccatura fra europei, americani e canadesi, ma si rifletteranno anche sulle persone che hanno preso queste importanti decisioni per l'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti, al quale ricordo che ha a disposizione quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signori del Governo, signor ministro, fatico a contenere un moto di rabbia e di indignazione.

Mi colpisce come anche gente molto perbene possa cadere in un vortice di irresponsabilità nei confronti dell'umanità. Avete parlato di una guerra umanitaria e adesso emerge drammaticamente una lunga striscia di morti, una sindrome precisa che va dalla Somalia all'Iraq, alla Bosnia e al Kosovo e che parla dell'uranio impoverito, di una concausa che produce morte nelle popolazioni e nei militari.

Avete detto di voler fare una guerra umanitaria e avete fatto una guerra ambientale. Non Milosevic, ma l'attuale Presidente della Federazione jugoslava, Kostunica, l'uomo che avete dichiarato di aver concorso a portare al Governo della nuova Jugoslavia, ha detto che quei proiettili all'uranio hanno ucciso ed inquinato il terreno per milioni di anni e che l'uso dei proiettili all'uranio impoverito è la prova che i bombardamenti della NATO sulla Jugoslavia erano criminali. Questo lo dice il Presidente Kostunica. Siete partiti per una guerra che dichiarate umanitaria ed i suoi responsabili possono finire sul banco degli accusati per crimini di guerra.

Avete prodotto e state producendo un nascondimento dentro una regressione culturale. Cercate una sola causa di morte. Questa operazione è culturalmente scorretta e scientificamente infondata. Con questo argomento, signor ministro, sarebbero stati assolti i padroni che con l'amianto hanno seminato la morte tra i lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*). Con questo argomento non si farebbe, come invece si sta facendo, il processo a Porto Marghera contro la Montedison per la responsabilità dei morti per il PVC.

Siete caduti in un'abiezione culturale, cercate una sola causa quando è del tutto

evidente, secondo i testi scientifici di epidemiologia, che l'eterogeneità e il carattere probabilistico sono i fattori che chiamano in causa la responsabilità di un elemento che espone al rischio. Per questo bisogna mettere al bando queste armi, così come è stato fatto per le mine antiuomo; per questo la moratoria è un passo in quella direzione, ma solo un passo.

Il terzo elemento è quello politico, della sovranità di questo paese e della vostra dignità. Non mi rifaccio a Marx ma all'etica di Kant e al suo camminare eretti. Voi avete chiesto una moratoria sebbene con argomentazioni dimostrate infondate; la NATO vi ha risposto di no e voi cosa fate? Lasciate stare la nostra adesione alla NATO, lasciate la nostra messa in discussione di un ordine mondiale, voi, che chiedete una moratoria, a quella NATO che vi dice sprezzantemente «no», a quella NATO comandata da quegli stessi Stati Uniti d'America che fanno operazioni ad Ustica di cui dovrete impressionarvi, come quelle del Cermis, cosa rispondete? Come fate a rendere credibili le vostre parole, se chiedete la moratoria e non ve la danno? O aprite un contenzioso o un conflitto oppure rivelate la vostra ipocrisia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha quattro minuti.

**VITO LECCESE.** Signor Presidente, signor ministro, noi Verdi apprezziamo l'atteggiamento che il Governo oggi ha assunto nella direzione della chiarezza e della gestione trasparente dell'intera vicenda, anche se per noi zone d'ombra rimangono sul corretto trasferimento delle informazioni tra il livello militare e quello politico, sul quale peraltro chiediamo di fare piena luce. La sua ricerca di chiarezza e verità, signor ministro, non ha corrispondenti dall'altra parte dell'Atlantico, dove si registra un atteggiamento di inaudita e colpevole reticenza, se è vero,

come è vero e come denuncia Giuseppe Onufrio, membro del comitato tecnico-scientifico da lei istituito, che il dipartimento energia statunitense si era impegnato a consegnarci la composizione media dei proiettili entro il giugno 2000. A distanza di sette mesi non vi è traccia di queste notizie.

Signor ministro, apprezziamo l'iniziativa, da noi richiesta e oggi assunta dal Governo, di avviare un'indagine epidemiologica nelle Forze armate tra il personale volontario e civile, anche perché a nostro parere non va assolutamente esclusa la ricerca anche in altre direzioni, come l'uso senza particolari precauzioni del benzene o di altri solventi o più in generale la contaminazione da agenti tossici che si sono liberati a seguito dei bombardamenti su impianti chimici. Non possiamo però ritenerci soddisfatti — e lo diciamo con profondo rammarico — per i ritardi registrati dal nostro paese perché fin dai tempi del conflitto nel Kosovo denunciavamo con forza al Governo, del quale pure facevamo parte, i rischi del ricorso all'uranio depleto per gli incalcolabili danni che tale uso avrebbe determinato nell'ambiente e alle popolazioni civili. Vi fu una sollecitazione forte della Commissione esteri, come lei ha ricordato oggi, che in una risoluzione impegnava il Governo a fare quello che oggi con quindici mesi di ritardo si sta facendo.

Alla base di quelle sollecitazioni, signor ministro, vi erano i dati che emergevano dalla comunità scientifica e dai rappresentanti del nostro Ministero dell'ambiente ma soprattutto vi era la necessità di garantire uno sviluppo sostenibile per quei territori che avevamo liberato dalla pulizia etnica e che volevamo veramente puliti da ogni forma di contaminazione sia chimica che radioattiva perché oggi il rischio incommensurabilmente più grave — lo diciamo con chiarezza — è per le popolazioni che abitano quei luoghi e, se non vi saranno seri interventi di bonifica, il rischio sanitario, se guardiamo alla vita media dei raggi isotopi, riguarderebbe migliaia di generazioni. Con la scoperta di tracce di plutonio si aggiunge la consape-

volezza che nel rapporto tra fini e mezzi il fine di contrastare la pulizia etnica è stato ulteriormente contaminato dagli interessi dell'industria che, attraverso le armi, riesce a smaltire con un costo economico nullo ma con un elevatissimo costo ambientale ed umano le scorie della fissione nucleare.

In conclusione, signor ministro, chiediamo al nostro Governo non la moratoria ma la messa al bando di quelle armi e lo chiediamo, non già per un antiatlantismo di maniera, ma per il rispetto della Convenzione di Ginevra del 10 ottobre 1980. Quella Convenzione, che fissa il divieto di impiego di armi convenzionali che possono produrre effetti traumatici eccessivi o che hanno effetti indiscriminati, come lei ha riconosciuto, è stata ratificata dal nostro Parlamento nel dicembre 1994; quella Convenzione, che vieta l'uso di armi che possono provocare danni estesi e durevoli per l'ambiente e per l'uomo, è stata ratificata da quasi tutti i paesi NATO, Stati Uniti compresi. Il Governo deve avanzare con responsabile coraggio nelle sedi delle decisioni questa nostra proposta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Monaco, al quale ricordo che ha 6 minuti e mezzo a disposizione. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO MONACO.** Signor Presidente, i fatti li conosciamo: li ha richiamati il ministro Mattarella. Conosciamo, altresì, le diffuse e motivate preoccupazioni. Se vanno contrastati la psicosi, l'allarmismo, i giudizi precipitosi, non possono essere tuttavia rimossi gli interrogativi e i problemi. È nostro preciso dovere scavare a fondo e fare opera di carità. A questo mirano le misure adottate dal Governo, specie l'istituzione della commissione medico-scientifica che deve poter lavorare con libertà, serenità e rigore e in tempi ragionevolmente stretti. Così pure si deve dare corso a tutti i controlli e alle verifiche sul personale militare e civile che ha operato in Bosnia

e in Kosovo. Considerata la persistenza nel tempo degli effetti della radioattività, si devono intensificare le misure di prevenzione e di cautela per quanti — militari e civili — tuttora operano in quei territori e per quanti vi abitano.

Il caso — per parte mia, lo osservo senza esitazioni — ha posto in evidenza una singolare sensibilità del nostro paese. L'Italia non fa uso delle armi incriminate; essa per prima ha sollevato la questione e lo ha fatto da tempo: il ministro Mattarella lo ha rammentato e ve ne è traccia negli atti parlamentari. Grazie a noi, si è appreso che non solo in Kosovo, ma anche in Bosnia, si è fatto uso di quelle armi. Sempre noi abbiamo proposto alla NATO una moratoria (sulla quale tornerò); infine, l'Italia ha chiesto che la NATO adotti procedure informative più sollecite e trasparenti. A mio avviso, si tratta di meriti e non di indizi di inaffidabilità, come si è insinuato da parte di un'opposizione incline a buttare tutto in politica e ad approfittarne, in una logica da campagna elettorale che mal si concilia con la serietà e con la complessità della questione.

Del resto, avremmo dovuto limitarci a discutere la spinosa ma circoscritta questione dell'uranio impoverito, ma la disputa ha subito uno slittamento sui nostri indirizzi di politica estera e della difesa: è uno slittamento improprio ma non ci sottrarremo al confronto, anche perché non abbiamo nulla da temere e nulla da rimproverarci.

Ricapitoliamo per punti. Siamo convinti che nel mondo del dopo « guerra fredda » l'istituto dell'ingerenza umanitaria, talvolta drammaticamente, abbia una sua ragion d'essere e che, quando ne ricorrano le condizioni e tali condizioni siano riconosciute dalle autorità internazionali a ciò deputate, l'ingerenza umanitaria rappresenti un preciso dovere della comunità internazionale. Del resto, fa riflettere ed è eloquente che la Santa Sede, notoriamente severa e prudentissima sul terreno degli interventi militari, abbia messo a punto una vera e propria teoria dell'ingerenza umanitaria e proprio

in coincidenza dell'intervento in Bosnia. Inoltre, nei casi specifici della Bosnia e del Kosovo, l'intervento era necessario ed urgente per le violenze di massa, la violazione su larga scala dei diritti umani fondamentali in corso in quelle regioni e a motivo delle nostre peculiari responsabilità verso l'area dei Balcani.

Nella NATO — sia chiaro — ci stiamo e ci vogliamo stare: essa rappresenta tuttora, per l'Italia e per l'Europa, un riferimento cardine della politica estera e di difesa, ma c'è modo e modo di stare dentro la NATO. Noi ci vogliamo stare sulle seguenti basi: innanzitutto, ripensandone non unilateralmente, ma dentro gli organi stessi della NATO, la missione entro le nuove coordinate politiche e militari. La NATO non è un'istituzione cristallizzata nel tempo: ragionare insieme sui suoi compiti e sulla sua natura non è un affronto. In secondo luogo, vogliamo stare nella NATO ragionando sul rapporto tra mezzi e fini, nelle missioni umanitarie e di pace. Questo è un punto cruciale: i mezzi a cui si fa ricorso non possono prevaricare sul fine né contraddire l'intento pacifico ed umanitario.

Un noto esperto di questioni militari, Stefano Silvestri, su un giornale certamente non di sinistra come *Il Sole 24 Ore*, così si esprime: «Dobbiamo adattare meglio i nostri strumenti militari alle nuove finalità che essi sono chiamati a perseguire. In passato avevamo pensato alla guerra globale, che avrebbe potuto divenire anche una guerra nucleare, con milioni e milioni di vittime e immani distruzioni. In quel contesto, la logica militare della massima efficacia prendeva il sopravvento sulla prudenza. Anzi era invero prudente» — qui Silvestri esagera un po' — «ricercare la massima efficacia delle armi convenzionali come appunto i proiettili ad uranio impoverito, proprio per allontanare il rischio della guerra nucleare. Oggi, invece, i nostri scopi sono umanitari e di pace; non ricerchiamo la vittoria, quanto la conclusione della crisi e la sua riduzione. Ciò muta fondamentalmente il nostro approccio strategico: ad esempio, ci preoccupiamo di limitare al

massimo i danni e le vittime tra la popolazione civile e cerchiamo in ogni modo di salvaguardare anche i nostri militari. La forza è usata in modo molto più graduato e limitato».

Ancora — sempre procedendo per punti —, nella NATO di oggi, più che in quella di ieri, è lecito e doveroso che i partner stabiliscano rapporti più trasparenti e paritari. L'Italia ha proposto la moratoria delle armi ad uranio impoverito, lo ha fatto nelle sedi giuste e nella forma giusta, aprendo una riflessione che ha già prodotto un importante risultato. Esattamente ieri — lo rammentava Mattarella — il Parlamento europeo, a larga maggioranza, ha fatto propria la proposta di moratoria, con il consenso degli euro-parlamentari delle stesse forze politiche di opposizione che in Italia hanno polemizzato con quella nostra proposta. È un'elementare misura di saggezza e di prudenza, fintanto che non disporremo di certezze scientificamente vagliate.

Al fondo di questi interrogativi, lo ripeto, sta una questione di principio: è vero, la NATO non è altro da noi, la NATO siamo noi, ma proprio perché siamo partner responsabili, coprotagonisti, nella NATO abbiamo il diritto ed il dovere di starci a testa alta e, proprio perché la giudichiamo uno strumento prezioso, vogliamo metterla al riparo da sospetti e accuse che — quelli sì — la depotenzerebbero, proprio perché essa vive e si alimenta del consenso degli Stati, dei Governi e delle pubbliche opinioni.

Dunque — concludo, Presidente —, le parole che ci guidano sono tre: chiarezza, prudenza, responsabilità, come si conviene ad un paese del rango dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, condivido la richiesta di moratoria

avanzata dal Governo italiano, richiesta formulata ieri anche dal Parlamento europeo. In verità, è giusto richiedere l'interdizione, il bando definitivo in ogni caso per tali tipi di armamenti: la moratoria ne è una premessa.

Si sostiene che non è del tutto provato il collegamento dei decessi e delle gravi malattie con l'uso dell'uranio. Io non so se le analisi mediche riusciranno scientificamente a dimostrarlo, so che è cosa assurda sostenere che, per prendere una tale decisione, ci voglia una certezza circa la correlazione tra malattie, decessi e uso dell'uranio. Non so se ci sarà mai questa certezza sul piano scientifico, so che sin d'ora si ha la certezza che non vi può essere certezza alcuna sulla non pericolosità di quegli ordigni. D'altronde, diciamo la verità, non vi possono essere molti dubbi, dal momento che i dati sono impressionanti: migliaia di vittime, decessi e malattie spaventose dopo la guerra del Golfo; migliaia di vittime tra militari e civili nella guerra in Bosnia e poi in quella in Serbia e nel Kosovo. È la stessa NATO a dichiarare di aver usato oltre 31 mila missili e proiettili all'uranio in Kosovo ed oltre 10 mila in Bosnia. Da lì derivano le conseguenze tragiche che sono oggi sotto gli occhi di tutti.

Si sapeva già da allora? Non lo so, certo lo si temeva e proprio il comando supremo americano aveva trasmesso norme severissime per tutti i suoi militari, aveva diramato gli ordini per premunirsi dai rischi letali degli effetti delle radiazioni di tali proiettili. Di fronte a questa realtà, ogni indugio è insopportabile e diviene criminoso, tant'è che il nuovo Presidente jugoslavo, Kostunica, è giunto a parlare di crimini di guerra.

Noi chiediamo una moratoria come premessa per giungere al bando di tali armi. Chi si oppone? La NATO. Ecco il punto politico serio, onorevoli colleghi: si può accettare senza reagire il rifiuto della NATO? La NATO siamo noi, dicono i suoi sostenitori. Noi chi? Anche noi facciamo parte della NATO, ma non siamo noi a comandare o a decidere: diciamo la nostra opinione, ma essa non conta o conta

poco. La moratoria, dunque, si impone, come si impone un'opera gigantesca di risanamento per curare e guarire i nostri ragazzi, per bonificare quelle terre, per tutelare quelle popolazioni. Subito la moratoria, per giungere all'interdizione: ma la NATO si oppone.

FILIPPO MANCUSO. Vi è già l'interdizione, il ministro non conosce i trattati internazionali!

ARMANDO COSSUTTA. Ecco il punto che coinvolge i rapporti dell'Europa con gli Stati Uniti, i quali sono i veri regolatori della politica e delle decisioni della NATO. Non io, ma altri hanno scritto — conservo l'editoriale pubblicato dal massimo quotidiano italiano, a firma di Sergio Romano — che « gli interventi della NATO sono iniziative congiunte, ma divengono, immediatamente dopo l'inizio delle operazioni, guerre americane. Sperare che qualche riunione della NATO convinca gli Stati Uniti ad adottare una diversa politica è inutile. Tocca all'Europa rendersi conto che l'euro, per quanto importante, non è e non sarà mai una bandiera, un esercito, una politica ». Appunto.

Noi ci rivolgiamo pacatamente a voi tutti, colleghi parlamentari, e ci rivolgiamo a tutti i parlamentari d'Europa affinché si rifletta sulla situazione. La NATO, come si è visto, è inaffidabile: non dice la verità, non tiene conto della realtà dell'Europa, fa esercitare, peraltro, i suoi aerei, dal Cermis al Tirreno, violando ogni norma di sicurezza come se fosse padrona dei nostri cieli. La NATO in più — è la verità — è ormai anacronistica, dal momento che essa era sorta per fronteggiare il pericolo — semmai vi sia stato — di invasione da parte dell'Unione sovietica e oggi l'Unione sovietica non c'è più.

Permangono per l'Europa i problemi della sicurezza e per quanto differenti dal passato sono problemi reali, che devono essere affrontati e risolti, ma dall'Europa stessa e l'Unione europea è ormai in grado di farsene carico. Fino a quando ci sarà l'attuale NATO, saranno gli Stati Uniti a decidere e a comandare anche per l'Eu-